

AMORE E MORTE NEI FAVOLOSI ANNI '60

Gli anni sessanta sono entrati prepotentemente nella storia e hanno dettato una filosofia di vita a un'intera generazione che ancora si ricorda con nostalgia.

L'euforia di quei momenti, il desiderio di cambiare il mondo in nome di un verbo che si chiamava liberazione, aveva contagiato l'esistenza di giovani e meno giovani.

Ma gli anni sessanta e la rivoluzione sessuale hanno dato frutto anche ad un filone letterario molto prolifico, nel quale si sono cimentati parecchi scrittori, soprattutto americani.

Libri come contenitori di un vissuto irripetibile, pieno di speranze e sogni, che a poco a poco il tempo ha trasformato in illusioni per poi diventare delusioni o ancor peggio indifferenza. Autori che hanno sviscerato personaggi complessi, strumenti di pensiero fra l'effimero e la realtà. Come ne "*L'animale morente*" di Philip Roth, edito dalla casa editrice Einaudi.

Lo scrittore racconta il mito e poi lo distrugge.

Entusiasmo e rabbia. Amore e morte. Anzi eros e morte. Sì perché nei favolosi anni sessanta, la rivoluzione sessuale aveva cancellato il sentimento.

Un concetto, che David Kepesh, il maturo professore, protagonista del libro di Roth, accoglie con entusiasmo, rifiutando le certezze e tuffandosi nelle incertezze.

Le certezze sono trent'anni di vita, una moglie e un figlio spazzati via dalla mente, alla ricerca di un'opportunistica "verità".

L'incertezza ha il profumo della giovinezza di una allieva: Consuela Castello. Ventiquattrenne, sensuale, bellissima. Travolgente nel suo spirito libero, il professore ne è rapito.

Eros dapprima, ma poi amore, gelosia, passione, ossessione, perduto. E poi la voce della coscienza che gli impone di fuggire da lei e di guardarsi dentro. Vede un uomo che tenta di afferrare la vita che se ne va, verso una vecchiaia trascinata dalla solitudine.

Una amara riflessione, un disincanto postumo, dal quale traspare tutta la fragilità dell'essere umano, che mal si ripone con il *Professor Desiderio* (libro del '97 dello stesso Roth), e le sue certezze da uomo emancipato. Certezze che alla soglia della vita diventano dubbi: "Forse, ora che mi sto avvicinando alla morte, anch'io segretamente desidero di non essere libero."

Dubbi e dolore come per la morte dell'amico Gorge.

O stupore che diventa sconforto quando la tormentata relazione con Consuela, raggiunge un tragico epilogo che lo sconvolge. David conforta la smarrita Consuela, con tenerezza. Due animali morenti che si leccano le ferite.

Un'alba e un crepuscolo, destini nostalgici che si incrociano, si lasciano, si ritrovano, si fortificano nel dolore per esorcizzare l'inevitabile.

Americano, del New Jersey Philip Roth, ha insegnato letteratura in numerose università degli Stati Uniti.

Il suo primo libro, *Good by Columbus* è subito diventato un best-seller dal quale è stato tratto un film.

Autore di successo ha al proprio attivo più di trenta libri con i quali ha vinto numerosi premi letterari, fra cui nel '97, il prestigioso premio Pulitzer (con *Pastorale americana*).

Attento osservatore dei costumi e dei cambiamenti della società americana, Roth descrive i propri personaggi con acume ed ironia, ma anche una intensità viscerale. Dopo aver concluso con *La macchia umana*, la trilogia sull'America del dopoguerra, Philip Roth con *L'animale morente* affronta nuovamente l'ambiente universitario e giovanile. Un ambiente dove l'autore, memore dei trascorsi didattici, si trova a proprio agio e conosce molto bene. Un bagaglio di esperienze che il professor Roth fa rivivere nei propri romanzi, come fossero vere. Forse lo sono.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA IL 22/3/2003